

L'INTERVISTA MASSIMO COTTO. Il giornalista presenta il suo ultimo libro «Rock Is The Answer»: suggestioni da 150 musicisti di ogni generazione

LE PAROLE DEL ROCK RIFLESSIONI SULLA VITA

UGO BACCI

Da una domanda nasce una risposta e da questa possono scaturire altre domande. «Rock Is The Answer» (Marsilio cartabianca) raccoglie «le risposte della musica alle questioni della vita». Massimo Cotto, giornalista, dj radiofonico, autore tv e teatrale, incontrando un'infinità di artisti ne ha raccolto negli anni le testimonianze e su di esse ha costruito il gioco del suo ultimo libro, raccontando le mille facce di un mondo, di una cultura rock che inevitabilmente si riflette sulla vita di chi la apprezza.

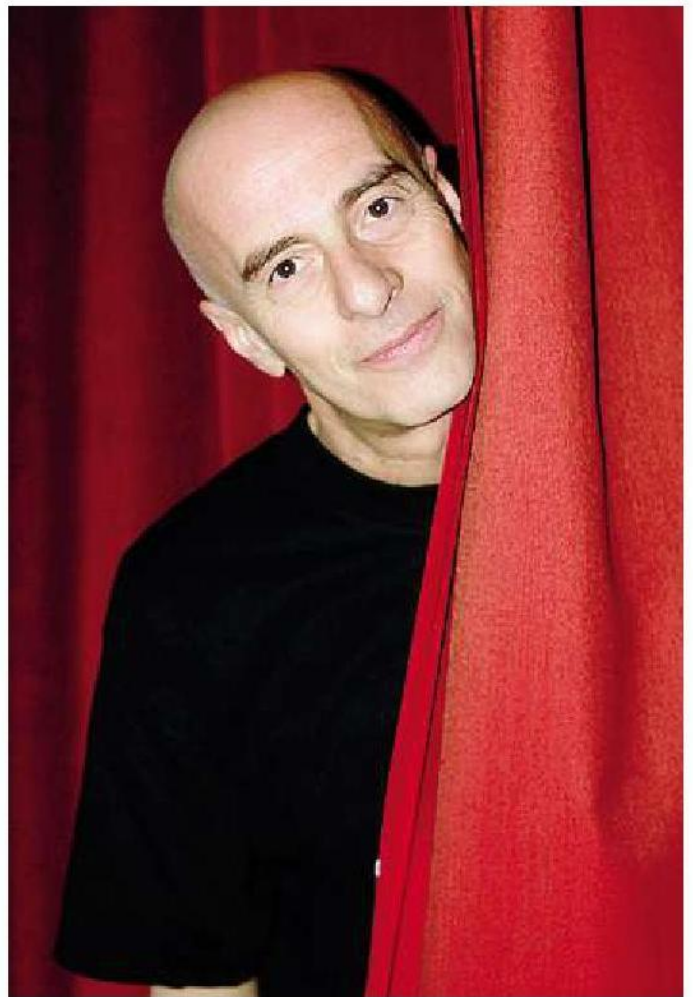
Ad ogni mese associa una riflessione che nasce da un brano cult e introduce una parola chiave per ciascun giorno. Nasce così un curioso zibaldone di pensieri che diventa il punto di partenza per altre riflessioni, e la visione sul mondo. Suggestioni arrivano da centocinquanta musicisti e artisti di ogni generazione, da Mick Jagger a Wim Wenders, da Patti Smith a Yoko Ono, da Chris Cornell a Eddie Vedder, Morrissey, Springsteen, David Bowie.

«Non c'è nessun libro che possa dare tutte le risposte alla tua vita, e se esistesse non lo comprerei», spiega l'autore, giornalista musicale e deejay. «Non voglio sapere quale sarà il mio percorso. L'arte però ha il dono di creare domande, dubbi, di spingerti verso la parte più morbosa di te stesso. Al tempo stesso dona

delle certezze, esorcizza le tue piccole malinconie, ti porta fuori dai malanni quotidiani. Al rock si sono rivolti tanti artisti e tante persone normali nei momenti difficili. In qualche modo è una medicina. Io avevo già scritto un libro su questo argomento, senza sfociare nella musicoterapia: «Rock Therapy».

Quel testo era un po' legato alla frase, diventata luogo comune: «Il rock mi ha salvato la vita»?

«Esattamente. Son partito da lì per l'altro testo: c'erano le canzoni con il loro potere taumaturgico, qui ci sono le parole a suggerire prospettive. In tanti anni, attraverso incontri, interviste, scambi, mi sono portato dentro tante parole. E mi capita regolarmente di ricordare le frasi di quello o quell'altro artista. Così ho pensato che potesse essere interessante che certi pensieri non andassero perduti. Quando fai le interviste, magari lunghe, non pubblici mai tutto quello che hai. Spesso restano fuori le cose cruciali, che magari non sono inerenti a quello che il tempo e il senso stesso dell'intervista richiedono. Tra quello che ricordavo e ho ritrovato ho scelto le risposte che valgono anche senza domanda e in qualche maniera puoi adattare alla vita di tutti. Non volevo un libro di aforismi, volevo che le parole raccontassero qualcosa da condividere».



Massimo Cotto, giornalista e scrittore

Dalla sua penna sono usciti una settantina di libri, tutti intorno alla cultura del rock. In «Rock Therapy» le risposte arrivavano dalle canzoni, nel nuovo libro sono i contenuti a tener banco.

«Il rock ne è pieno, tanto più in passato, dagli anni Cinquanta in poi. Aveva una carica eversiva e di ribellione che oggi ha ancora, sebbene un po' diluita. Però le parole in qualche modo si legano al rock, il ritmo ti fa muovere, ma sono le parole che ti entrano dentro. Quando Pasolini diceva che niente come la canzone ha un potere magico, poetico capace di ricreare un tempo perduto, si riferiva sostanzialmente alla parola. Quanti versi di canzoni sono entrati nell'immaginario collettivo! Le parole hanno un potere straordinario, spingono a riflettere. La musica, come di-

ceva Pete Townshend, è quella cosa che ti fa muovere i piedi e ti fa dimenticare dove sei, ma Dylan ci ha fatto capire che può essere carica di storie, contenuti. Se le risposte soffiano nel vento vuol dire che sono vicine a te e magari non riesci ad afferrarle. La musica è presente nella tua vita e al tempo sfugge, è inafferrabile, le parole restano».

Qui si torna al tema di quanto sia inspiegabile l'arte. La puoi raccontare, descrivere in qualche misura, ma è sostanzialmente qualcosa che in toto non si spiega.

«Perché non è mai incasellabile. Puoi parlarne, ma non è detto che ti riesca a catturarla fino in fondo. Ungaretti diceva che la poesia è davvero tale quando non la capisci fino in fondo, mantiene un grammo di mistero».